

Massimo Micucci dice: analizza la crisi del Pd romano come se coincidesse con Mafia capitale

Barca è nato solo due anni fa

E gli basta un questionario per condannare o assolvere

DI GOFFREDO PISTELLI

Massimo Micucci il Pd romano lo conosce bene. C'è finito, provenendo dal Pci, di cui era giovane militante negli anni '70. Un percorso che l'avrebbe portato nello staff dalemiano di Palazzo Chigi e ai vertici dei Ds, come responsabile organizzativo. Faceva parte dei Lothar, i collaboratori stretti, accumulati dalle teste rasate, che spinsero all'accostamento col braccio destro del Mandrake fumettistico appunto. Solo che Micucci, a differenza di Claudio Velardi, Fabrizio Rondolino e Nicola La Torre, i capelli li aveva. E li ha ancora. Oggi sono un po' ingrigiti, ché gli anni sono 60, ma la passione politica è la stessa: 40 anni dopo, però, è tutta riformista, fatto che ha portato Micucci a sostenere Matteo Renzi, già nel 2012 quando non era propriamente di moda. Anzi. Micucci, che oggi si occupa di comunicazione e lobbying con la sua *Reti*, in società con Velardi, mantiene ancora la tessera dem e si vede ogni tanto al circolo Mazzini del partito, già storica sezione del Pci a Roma. Un impegno da semplice iscritto ma che gli ha fatto saltare la mosca al naso quando Fabrizio Barca, nei giorni scorsi, ha presentato la sua analisi dei circoli, di cui tratteggiava un quadro a tinte fosche.

Domanda. I giornali hanno messo in relazione il giudizio, molto severo, di Barca, su una parte dei circoli dem, con l'inchiesta «Mafia capitale».

Risposta. Inevitabile, direi.

D. E perché?

R. Perché il documento prodotto da Barca fa una lunga premessa, ricordando l'inchiesta, il coinvolgimento del Pd, il commissariamento ad opera del presidente Matteo Orfini. Certo, si precisa che l'analisi non ha un carattere di giudizio. Ma premessa e conseguenza, ossia la conclusioni tirate dalla stampa, sono legate.

D. Precisazione vana.

R. Inutile. Se Mafia Capitale è la premessa dell'incarico, come evitare che la mappatura dei circoli finisca per apparire legata all'inchiesta? La stampa, cui Barca concede numerose interviste, ha fatto solo il suo dovere. Ne scaturisce un leit-motiv, ossia il Pd pericoloso, e una lista di proscrizione piuttosto ampia.

D. Barca e i suoi numerosi collaboratori, in 85 pagine, dicono che alcuni circoli sono ammalati di clientelismo.

R. Fa una classificazione un po' sociologica, in base alla capacità di muoversi sul territorio. Ne esce una gradazione, da buono a cattivo, sulla base di 200 domande, a cui si doveva rispondere. C'è un primo livello, buono, i circoli cosiddetti «progetto della società», e un secondo

livello, meno buono ma comunque positivo, dei circoli «ponte società-stato».

D. Poi cominciano i cattivi?

R. Poi sempre peggio: c'è il livello del circolo «identità» e quello cosiddetto «dell'inerzia catturabile».

D. Inerzia catturabile?!

R. Sì, glielo leggo: «Fine del circolo è la sua stessa esistenza, talora per ragioni identitarie, mentre tratto dominante è l'inazione, salvo che nelle tornate elettorali. Ciò rende il circolo particolarmente soggetto al rischio di essere catturato da scalate esterne, volte a promuovere interessi particolari».

D. Ah beh. E gli altri peggiori?

R. C'è il «presidio chiuso».

D. Oddio.

R. Cito: i circoli «in un contesto segnato da forte degrado sociale e istituzionale, gli interessi generali dei cittadini del territorio di responsabilità vengono perseguiti ma

con un approccio chiuso che blocca rinnovamento e innovazione e non è efficace».

D. E i peggiori chi sono?

R. La definizione parla da sola: «Il potere per il potere».

D. Immagino.

R. No, che s'immagina? Stiamo alle definizioni di Barca: «Nelle azioni del circolo gli interessi particolari prevalgono, sovrastano o annullano gli interessi generali dei cittadini del territorio di responsabilità. Il circolo è 'di qualcuno' (monopolio) o è l'arena di uno scontro di poteri. Il partito è dannoso perché blocca il confronto sui contenuti, premia la fedeltà di filiera, emarginando gli innovatori».

D. Cos'ha che non va questo rapporto, Micucci?

R. Molto, a cominciare dall'analisi di quello che è venuto prima.

D. Vale a dire?

R. Barca prende in esame gli ultimi due anni e, di ciò che è venuto prima, fa questa analisi che le sintetizza.

D. Prego.

R. Dice che fino agli anni '80 ci sono buoni sindaci, il Pci-Pds-Ds, che hanno combattuto la rendita e lottato per la casa. Della Dc di quel periodo si danno definizioni che sembrano arrivare direttamente dai primi film di Nanni Moretti. Quindi c'è la parentesi di Franco Carraro, dal 1985 al 1992, col pentapartito, in cui si sgoverna la Capitale.

D. Poi torna la sinistra, con Francesco Rutelli.

R. Di cui si dà un giudizio positivo, ma fino a un certo punto.

D. Cioè?

R. Si dice che ci sono atteggiamenti discutibili, che si fanno le privatizzazioni, la trasformazione dei servizi in società per azioni, e avanza il

liberalismo selvaggio. Ecco il tarlo del capitalismo.

D. Beh, insomma, documento un bel po' critico dell'era di Rutelli e di quella di Walter Veltroni.

R. Abbastanza. Del resto molto è preso da un libro scritto da Walter Tocci.

D. Uno dei senatori antrenziani del Pd, al Senato.

R. Esatto. E poi si dice che le cose sono degenerate con le primarie.

D. Non è così?

R. Barca dimentica di citare che i problemi c'erano ben prima delle primarie. Il gruppo dirigente romano versa da anni in una situazione di divisione e paralisi, il Pd del Lazio era già stato commissariato nel 2010 da Vannino Chiti. E c'erano già le lotte intestine. Da anni.

D. Del tipo?

R. Correnti ed alleanze trasversale, si combattono da anni, veltroniani, dalemiani, bettiniani e poi ex Margherita.

D. Renziani...

R. I renziani, pochi, arrivano per ultimi. Le alleanze sono mutevoli e l'occasione delle elezioni, come delle primarie, consolida, esaspera il quadro conflittuale. Insomma andava male ben prima degli anni 2013-2014, da cui si fa partire la ricognizione e non è qualche centinaio di voti che fa la differenza se è vero che il più votato alla parlamentare del 2012, Stefano Fassina, lo fu per una convergenza politica.

D. Cos'ha che non va questo rapporto?

R. Puzza di ideologia. Immagina un circolo come comitato di quartiere, se ti rechi a votare le primarie e se discuti del Jobs acts sei «identità», se vai a volantinare al mercato sei «progetto». E se poi in un

circolo c'è personalità forte, capacità di analisi, che coaglia la gente sul territorio non va bene.

D. Per esempio?

R. È il caso del circolo Eur, quello di **Patrizia Prestipino**, renziana della prima ora. Di questi circoli si dice che sono monopolisti del potere. Ma se nel Pd romano c'è stata una comunità coesa, che è partita da qui per scolare una serie di posizioni nel partito, è stata proprio quella dei Giovani turchi, alla quale apparteneva lo stesso Orfini, tra l'altro.

D. Cos'altro non la convince?

R. Questa insistenza ossessiva sul territorio, che arriva direttamente dalle analisi degli urbanisti comunisti degli anni 70, come **Giuseppe Campos Venuti**, o quelle già citate dello stesso Tocci.

SEGUE DA PAG. 7

D. Quello della discarica di Malagrotta...

R. Esatto. Ma non è che contino più i dipendenti dell'Ama, il sindaco **Ignazio Marino** o un quotidiano influente come *il Messaggero*? E potrei continuare....

D. Continui.

R. Conta di più il circolo, se c'è, degli statali o il dirigente comunale che ha stravolto, anni fa, la contrattazione collettiva locale e sancito il dominio improprio e illegale del salario accessorio? Un potere che nessuno ha contrastato.

D. I 350 milioni, contestati dal ministero dell'Economia, e che genereranno un nuovo buco nel bilancio del Campidoglio.

R. Appunto. E poi, sullo stadio.

D. Lo stadio?

R. Sullo futuro stadio della Roma, conta più Marino o *il Messaggero*? Sugli orientamenti di iscritti ed elettori, contano di più le cronache di *Repubblica*, del *Corriere* o il capo-bastone del circolo «il potere per

D. Coma la definirebbe? novecentesco.

R. Antica, antichissima. Sa che nelle domande rivolte a ogni circolo non c'era quella sulla composizione professionale degli iscritti? Oggi ci si aggrega più per quello che si fa, che per la presenza su uno stesso territorio. Qui si immagina un circolo come un comitato di quartiere, altro che partito leggero, che usa i social, che aggrega e mobilita su alcuni grandi temi.

D. Una visione che pare quella di un altro documento di Barca, quello divenuto celebre per il termine, un po' oscuro, di

catoblepismo, in cui teorizzava un modello di partito chiamamente

R. Esatto. E Barca non è certo una personalità *super partes*: ha preso parte eccome. Alle ultime primarie s'è schierato con **Pippo Civati**. La sua è una ricerca a tesi: molto buono tutto quello che si è costruito negli anni in cui si riconosciuto e di cui dà un giudizio positivo, polemico sugli altri. Le leggo i titoli dei paragrafi?

D. Li legga.

R. Per gli anni di **Rutelli e Veltroni**: «1993-2006: La stagione dei sindaci: il nuovo riformismo romano (e il suo rovescio)».

D. Insomma, Micucci, col

potere e con le sue degenerazioni non c'entrano i circoli Pd?

R. Sul potere andrebbe fatta una riflessione.

D. Avanti.

R. A Roma conta più un circolo del Pd di 42 iscritti o i potenti circoli formatisi dentro la Pubblica amministrazione e accanto a chi ha governato dal centro la spesa pubblica?

D. Già...

R. E ancora, la sinistra è solo nei circoli del Pd o anche nel sindacato della Funzione Pubblica? Chi cattura davvero i régolatori? Chi stabilisce e illustra i criteri e l'agenda del Cipe o le primarie del Pd?

D. In effetti...

R. A Roma, sui rifiuti, si parla sempre di **Manlio Cerroni**, il potente monopolista del settore

Segue a pag. 8

D. Insomma questa indagine mi pare che confonda le acque. Orfini ha sbagliato a commissionarla?

R. Orfini ha fatto un buon lavoro ma contraddittorio.

D. Cioè?

R. Bene nell'azzerare tutto, bene nell'indicare 15 nuovi responsabili per il tesseramento, gli unici abilitati a rinnovare le iscrizioni, vedendo in faccia gli iscritti. Ma poi si è fidato di un'idea vecchia di partito, quella che ricostruisce classe dirigente, prevalentemente statale. E così tutte le idee di Renzi sono sparite.

D. Cos'era meglio fare?

R. Un reset vero, non una lista di buoni e cattivi, sulla base di un'analisi un po' vintage. L'analisi del partito, doveva partire dalla politica e dalla società, non dai suoi circoli.

twitter @pistelligoffr

© Riproduzione riservata

Barca prende in considerazione gli ultimi due anni come se prima, nel Pd, fosse tutto rose e fiori.

Invece il Pd del Lazio, per fare un solo esempio incontrovertibile, già nel 2010, era stato commissariato da Vannino Chiti, tanto esso era marcio



Massimo Micucci

Barca ha molte colpe ma non tutti i torti.

Se mafia capitale è la premessa dell'incarico che gli è stato affidato da Orsini, come evitare che la mappatura dei circoli finisca per apparire legata solo all'inchiesta?

I giornalisti hanno fatto il loro dovere

Il linguaggio fa accapponare la pelle: «Fine del circolo è la sua stessa esistenza, talora per ragioni identitarie, mentre il tratto dominante è l'inazione, salvo che nelle tornate elettorali. Il circolo è soggetto al rischio di essere catturato da scalate esterne»

Barca poi non è certamente una personalità super partes come ama descriversi nelle sue molte interviste sostanzialmente auto celebrative. Lui invece ha preso parte, eccome. Alle ultime primarie, ad esempio, si è schierato con Pippo Civati